

Ricambiare il concetto di Per via offrendo l'ospitalità ricevuta in tre secoli di viaggi, è la molla da cui si è innescata l'occasione della mostra di Mirka Perseghetti, strettamente collegata all'invito degli artisti circensi a Pieve Tesino, ossia artisti che si esibiscono in strada, per via, appunto, così per rispecchiare la storia di questa valle di ambulanti, nelle abilità di altri ambulanti. Come i Tesini per secoli hanno alimentato e quindi hanno esperienza diretta dell'essere ambulante, così i circensi offrono per via musica, giochi, acrobazie, insomma lo spettacolo itinerante più vario che strappa sorrisi, che suscita ammirazione e buonumore.

Avendo Mirka Perseghetti già esperienza del Festival Buskers di Ferrara - di cui ha illustrato l'apprezzata locandina anche lo scorso anno - ha fermato, come il fermo-immagine degli scatti fotografici d'un tempo - *Quasi immobile* - questi momenti di pubblico sorpreso, ammirato di fronte alla magia dello spettacolo dal vivo; queste abilità stupefacenti che sanno con poco ottenere grandi effetti, come racconta *Pazza di lei* in un magico monocromo blu. Proprio tale uso del monocromo sembra essere consapevole che, insieme al colore, va a togliere il senso consumistico dell'attualità e del divertimento, di quella descrizione da immagine pubblicitaria, preferendo congelare, bloccare l'atmosfera in un tempo sospeso, o meglio appeso agli effetti dello sfondo, più o meno vibrante, come in *Niente da capire*.

Come la figura dell'ambulante era conosciuta e attesa perché la merce che recava con sé consentiva agli acquirenti di avere uno sguardo sul mondo, così in modo analogo è estraniante l'osservazione delle cosiddette arti performative per strada, che sanno trascinare lontano il pubblico mediante un intrattenimento dal sapore antico. La performance consiste nell'esecuzione di un determinato insieme di azioni da parte dell'artista: si tratta dell'uso soprattutto del corpo, della sapienza del movimento rapido delle mani, di un collaudato senso d'equilibrio e dell'armonia per musicisti e ballerini spesso aiutati da pochi e umili attrezzi, o strumenti musicali, ma in costante presenza del corpo, controllo della reazione del pubblico. È forse questo risvolto, la temperatura appunto del legame tra la pubblica che costruisce questi spettacoli, quanto di più lontano dalla pubblica opinione del virtuale.

L'ideazione delle esecuzioni appartiene spesso agli stessi esecutori, però anche realizzata da persone diverse: ognuno aggiunge una nota interpretativa personale, magari nel tramandarsi nuove soluzioni a livello familiare. Il pubblico vive da vicino uno spettacolo di questo tipo, immerso senza barriere nel medesimo spazio: l'assenza di limiti architettonici contribuisce in modo decisivo a coinvolgerlo, a renderlo partecipe. Tale fascinazione si avverte nell'immobile presenza del pubblico, nella densità dello spazio, in contrasto col gioco delle diagonali e degli angoli delle gambe, dei pedali sulla ruota, in *Da quassa*, in *Sembra facile*. Bimbi e adulti muti, tesi a non perdere nemmeno un respiro. Siamo qui in tal senso, riassume nella gamma dei volti la tensione meta-divertita, l'ansiosità, di chi non intende perdersi nemmeno un respiro.

Ma prima di addentrarci nell'opera di Mirka Perseghetti e per capire di più la provenienza di questi soggetti e di questi artisti, occorre una riflessione storica. Una volta erano i giullari (dal provenzale *joglar*, sua volta derivante dal latino *lucularis*) tutti quegli artisti che, nel corso dei secoli medievali, intrattenevano il pubblico sui sagrati delle chiese (come in *Anticamera grembiolata*), nel quadro di mercato e di festa, esibendosi e guadagnandosi così da vivere. Allora, molti musicisti, cantanti, giocolieri, addestratori di animali, ballerini, acrobati, i giullari erano in grado di far divertire tutti senza eccezioni, anche l'aristocrazia, in quel caso vivendo tra le mura del castello.

Nel Trecento e nel Trecento i giullari vivevano alla giornata, spostandosi da un paese ad un altro, da città in città. Davanti agli occhi spalancati del pubblico realizzavano immagini con le loro movenze corporee, coi mimi, con semplici oggetti, svolgendo la loro attività in diversi modi e utilizzando le tecniche più disparate, dalla parola alla musica, alla danza. Utilizzavano diverse forme metriche come l'ottava, le ballate, e si applicavano in generi letterari e letteri diversi. Ma col loro mestiere alimentavano la fantasia, i sogni del pubblico - di sogni e di avventure, non avevano il divertimento - così come in seguito i tesini diffondevano immagini, da sapere che parlare, quando erano ancora cartacee e non sapevano ancora volare, sfruttate come l'informatica d'ora abituati, fra le nuvole di Internet. I tesini sapevano camminare, così come i circensi sanno inventare. In comune la necessità di parlare, in comune l'uso delle immagini.

La lievità della tecnica ad acquerello permette di cogliere, appunto, il senso della mobilità, dell'agilità, la frammentarietà anche temporale del singolo istante e, non ultima, la consapevolezza dell'irripetibilità di quel momento. Sì, perché oltre all'abilità dell'esecutore, con la concentrazione dipinta sui volti entra in scena in *Cover*, *Sembra facile*, *Vola il respiro*, quell'indispensabile co-protagonista che è la luce ambientale, nei suoi vivaci contrasti chiaroscurali, più lirici che descrittivi. Nei guizzi della pennellata, capace di dare il senso mosso alla scena, viene evocata anche l'atmosfera, proprio laddove viene meno la descrizione: la pittura, nel vero senso della parola, prende il sopravvento e racconta quell'inespresso emotivo, che aleggia negli sguardi e nei sorrisi, negli incontri tra gli individui. Ed insieme si alimenta nei fondi bui, quel sentimento di sottile nostalgia nei confronti dei giochi del passato, del già vissuto. In tal modo Mirka Perseghetti ha racchiuso un racconto indimenticabile, in cui l'emozione - nelle sue varie accezioni, quella del circensi, del pubblico e anche quella dell'autrice stessa - funge da ponte, da medium, da colla, al punto che può risultare difficile staccare l'attenzione da quelle studiate immagini.

Ma la velocità dei cambiamenti in atto di questa stanca civiltà occidentale ci sta bruciando il gusto dei divertimenti costruiti da semplici invenzioni, e porta un pubblico sempre più vasto verso vuoti ma eclatanti personaggi registrati, dunque vissuti in differita.

Davanti ad un bimbo che pedala su un monociclo, sapremo ancora restare col fiato sospeso?

Elisabetta Doniselli

